

Pio XI nella crisi europea | Pius XI. im Kontext der europäischen Krise

Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015

Beiträge zum Villa Vigoni - Gespräch, 4.-6. Mai 2015

a cura di | Hrsg. Raffaella Perin

Elia Dalla Costa e il fascismo italiano (1923-1943)

Enrico Baruzzo

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The essay describes the attitude that Elia Dalla Costa, bishop of Padua (1923-1931) and archbishop of Florence (1932-1958), kept in front of fascism. It shows an Episcopal behaviour aimed to mitigate possible tensions with the articulated fascist reality, in order to avoid the rise of controversies on a political level. In some cases, this behaviour conveyed an image of a public convergence between the Catholic Church and the fascist regime, but the prelate's confidence in politics did not allow an instrumental use of religion as required by the regime.

Sommario 1. Il rapporto con il fascismo durante l'episcopato padovano (1923-1931). – 2. Il rapporto con il fascismo durante gli anni dell'episcopato fiorentino (1932-1943).

Keywords Elia Dalla Costa. Fascism. Italian Episcopacy.

Elia Dalla Costa, vescovo di Padova tra il 1923 e il 1931 e arcivescovo di Firenze dal 1932 al 1958, è un personaggio che è già stato oggetto di indagine, come attesta l'importante monografia dedicata al suo episcopato fiorentino da Bruna Bocchini Camaiani.¹ L'apertura agli studiosi degli archivi vaticani e, di riflesso, di archivi diocesani prima non accessibili ha messo, tuttavia, a disposizione nuova documentazione che consente di tornare su questo personaggio di rilievo nel panorama della Chiesa cattolica in Italia soprattutto degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, una figura considerata significativamente l'incarnazione del modello di vescovo indicato da Pio XI per realizzare il proprio progetto religioso di fronte al regime e al processo di fascistizzazione della società italiana.²

Il saggio si articolerà in due parti. La prima riguarderà l'episcopato padovano (1923-1931). La seconda verterà sugli anni fiorentini, soffermandosi sugli anni Trenta e accennando brevemente al periodo 1940-1943. Non tratterò del rapporto con il fascismo della prima ora, del periodo 1919-1922, per il semplice motivo che in quel particolare momento Dalla Costa

1 Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria*.

2 Riccardi, *Vescovi d'Italia*, 189.

fu arciprete a Schio, un importante centro operaio dell'Alto Vicentino, segnato da una forte e aggressiva presenza socialista, in cui però il fenomeno fascista fu del tutto marginale e, pertanto, non pose problemi particolari al personaggio oggetto di questo studio.

1 Il rapporto con il fascismo durante l'episcopato padovano (1923-1931)

Elia Dalla Costa fece il suo ingresso nella diocesi di Padova il 12 ottobre 1923, ad un anno di distanza dalla presa del potere da parte di Mussolini. Al suo arrivo il vescovo trovò avviata un'opera di sganciamento delle organizzazioni cattoliche dal Partito popolare: il suo predecessore, il vescovo Pellizzo - personaggio noto per il suo decisionismo e per una gestione diocesana attenta alle dinamiche sociali e politiche - aveva cominciato già dalla fine del 1921 a richiamare l'impegno dell'Azione Cattolica ad un ambito più strettamente religioso, orientamento confermato dall'amministratore apostolico Andrea Giacinto Longhin e ribadito nuovamente da Dalla Costa.

Allineandosi alle disposizioni vaticane il nuovo vescovo impose definitivamente al proprio clero di cessare qualsiasi impegno di carattere politico e provvide a rimarcare con forza l'apoliticità dell'Azione Cattolica, come indicava chiaramente la lettera pastorale pubblicata per la quaresima del 1925, dove puntualizzava «che l'Azione Cattolica non è azione politica. Essa e le organizzazioni che la compongono, come la gerarchia ecclesiastica dalla quale dipendono, è al di fuori e al di sopra di qualsiasi partito politico, perché mira unicamente alla pratica e alla difesa della morale e della fede cattolica».³

Consapevole della forte compenetrazione che vi era stata tra l'esperienza popolare e la realtà ecclesiale padovana, Dalla Costa, tuttavia, si premurò di cercare di recuperare alla sfera dell'impegno religioso uomini e risorse collegati al PPI, come indica la corrispondenza intrattenuta con il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato vaticano, in merito al velato appoggio che, a partire dall'autunno 1924, si doveva dare a *Il popolo veneto*, organo regionale del Partito popolare, che il vescovo avrebbe voluto trasformato in giornale «schiettamente cattolico», proposito, tuttavia, naufragato allorché la redazione del quotidiano venne distrutta dai fascisti nel maggio 1925.⁴

Fin dai primi mesi di governo Dalla Costa dovette fare i conti con la violenza esercitata dal fascismo. Nel padovano violenze nei riguardi del

3 Dalla Costa, «Lettera per la quaresima», 60.

4 La corrispondenza in: ASV, Segr. Stato 1924, Rubrica 5, f. 5. La citazione fra caporali è tratta dalla lettera indirizzata da Dalla Costa a Gasparri in data 13 ottobre 1924.

clero, reduce da una stagione di deciso impegno a favore del PPI, assalti alle canoniche e ai campanili, considerati punti di riferimento per la vita socio-religiosa delle popolazioni, prepotenze a danno dei membri delle associazioni cattoliche erano fenomeni diffusi, documentati da una stampa diocesana, che li attribuiva non al carattere intrinsecamente violento del fascismo quanto, piuttosto, ad uno «spadroneggiamento locale e antico», ad un «personalistico anticlericalismo».⁵ Erano atti che venivano, quindi, ricondotti nell'alveo del «fascismo cattivo», colto come periferico e violento, che, in quegli anni, le autorità ecclesiastiche giudicavano distinto dal «fascismo buono», di governo,⁶ di cui Dalla Costa, vescovo della più grande diocesi di quel territorio che allora veniva chiamato 'Tre Venezie', sperimentava il volto benevolo in particolare attraverso l'attenzione e la disponibilità date dalle autorità governative nella ricostruzione di chiese e canoniche distrutte o pesantemente danneggiate dall'attività bellica del primo conflitto mondiale.⁷

Dalla Costa aderì a questa linea interpretativa, come si coglie dall'approccio avuto di fronte alle pressioni fasciste per ottenere l'allontanamento di preti giudicati 'scomodi' per il loro atteggiamento nei confronti del regime. Se accadevano disordini e situazioni conflittuali tra il clero e le autorità fasciste, questi erano dal vescovo solitamente ricondotti all'ambito dei semplici problemi di paese, venendo ritenuti non una manifestazione del volto autoritario e dittatoriale del fascismo quanto, piuttosto, l'esito dell'incapacità del proprio clero di saper mantenere una linea di impegno circoscritta all'ambito strettamente religioso o, comunque, di non saper sopportare situazioni di controllo e pressione. Ne è un esempio assai evidente la vicenda di don Bartolomeo Codemo, arciprete di Enego noto per il suo atteggiamento critico nei riguardi del fascismo tanto da essere stato chiesto, nel giugno 1924, da Piero Bolzon, ex squadrista e deputato fascista, un interessamento di padre Tacchi Venturi per il suo spostamento. Dopo essere stato aggredito verbalmente e fisicamente nel corso di una celebrazione eucaristica domenicale nel giugno 1925, questo sacerdote non venne difeso da Dalla Costa ma, anzi, venne da questi bollato, in un appunto riservato

5 Cfr. «Il fascismo, le prepotenze locali».

6 Guasco, *Cattolici e fascisti*, 43-50.

7 Nel gennaio 1924 scriveva: «abbiamo voluto recarCi in persona presso gli Uffici competenti per sollecitare la sistemazione degli Edifici sacri ed il ripristino del Patrimonio Ecclesiastico. La visita ebbe luogo il giorno 9 corr. Il mattino fummo a Vicenza all'Ufficio Tecnico delle Terre Liberate ed in Prefettura. Accolti con grande deferenza potemmo passare in rassegna le posizioni delle singole Parrocchie e Curazie ed avemmo assicurazione che ogni cosa verrà svolta con diligenza e sollecitudine. L'esame dei documenti e dei progetti fu per Noi assai confortante e Ci autorizza a sperare, che nella prossima primavera per tutte le Chiese indistintamente verranno cominciati i lavori». Cfr. «Per le Chiese dei paesi devastati», 265.

trasmesso al vescovo di Vicenza Ferdinando Rodolfi, come «un martire delle sue inqualificabili intemperanze»⁸ e, per tale motivo, trasferito ad altra sede.

Un caso diverso, ma sintomatico del modo in cui Dalla Costa intese gestire i rapporti con il volto locale del fascismo fu rappresentato dal caso di don Secondo Spada, parroco di Solagna, impazzito per le continue minacce e prepotenze fasciste. Alla richiesta avanzata da Gasparri di spiegare il perché il vescovo non avesse contattato la Segreteria di Stato vaticana per denunciare le vessazioni a cui era stato sottoposto il sacerdote, Dalla Costa, nell'aprile 1928, rispose che l'episodio era legato a «divergenze locali di famiglie e di persone», specificando di seguito che «fatti del genere si deplorano qua e là un po' da per tutto» ed aggiungendo che il crollo nervoso era da attribuirsi ad un «difetto atavico» del sacerdote e che «un individuo perfettamente sano avrebbe superato le difficoltà che oggi più o meno dobbiamo affrontare tutti».⁹

D'altra parte per Dalla Costa il fascismo era valido argine al socialismo, considerato dal vescovo padovano – che in ciò condivideva il giudizio di molti altri presuli – un pericolo ancora presente, capace di riaversi nel momento in cui la situazione politica italiana avesse conosciuto un mutamento. Lo scriveva chiaramente nella sua *relatio ad limina* del 1926:

Socialismi societates, quae ante bellum plurimae erant et quidem catholicis principiis infensissimae [sic], hodie nullum fere dant vitae signum; sed cum operariorum animi adhuc erroribus Socialismi sint infecti, sane est timendum ne, mutatis politicis rebus, Socialismus reviviscat in fidei detrimentum et in perditionem animarum.¹⁰

Quello che preoccupava il vescovo era, dunque, non il fascismo, ma, piuttosto, un possibile ritorno del socialismo, le cui «funeste conseguenze» (indifferentismo nei riguardi della religione, scarsa frequenza ai sacramenti, etc.) venivano verificate dal vescovo in occasione della sua prima visita pastorale in diocesi (1924-1927), attività ispettiva che pure lo pose di fronte a parroci che dovevano misurarsi con pressioni e prepotenze

8 ASDVi, Fondo Rodolfi, b. Corrispondenza Rodolfi 1924-1928, Appunti riservati.

9 ASV, Segr. Stato, 1928, Rubrica 352, f. 1, Lettera di Elia Dalla Costa a Pietro Gasparri in data 6 aprile 1928.

10 ASV, Congr. Concist., Relat. Dioec, f. 609, Patavin, Relatio diocesis patavinae ad Apostolicam Sedem pro quinquennio 1921-1926, pp. 31-32. Lo stesso concetto venne ribadito dal vescovo nella *relatio ad limina* presentata nel 1931 in un contesto politico ormai completamente dominato dal fascismo: «Socialismi societates quae immediate post bellum plurimae extabant et quidem catholicis principiis infestissimae, hodie nullum fere dant vitae signum; sed cum operariorum animi adhuc erroribus Socialismi sint infecti, sane timendum est ne, mutatis politicis rebus, Socialismus reviviscat». Cfr. ASV, Congr. Concist., Relat. Dioec, f. 609, Patavin, Relatio diocesis patavinae ad Apostolicam Sedem (Pro quinquennio 1926-1931), p. 30.

fasciste, sacerdoti ai quali Dalla Costa si limitava a raccomandare «prudenza e pazienza».¹¹

A differenza del liberalismo, fautore di una laicizzazione che secondo Dalla Costa aveva deleteramente influenzato ogni ambito della vita pubblica e privata provocando un diffuso allontanamento da Dio, il fascismo aveva il merito di star restituendo alla religione e ai suoi insegnamenti il posto e il prestigio che le competevano. Per questo nella lettera pastorale per la quaresima 1926, intitolata «La famiglia cristiana», il vescovo giudicò «confortante» il processo di riavvicinamento a Dio promosso dal governo fascista nell'ambito delle istituzioni e del sistema scolastico.¹²

Nei riguardi di un soggetto politico che si poneva come ostacolo al ritorno del temuto socialismo e si dimostrava disponibile a ridare dignità all'elemento religioso cattolico, Dalla Costa manifestò una tendenza complessiva a smorzare le situazioni di tensione. Oltre al già accennato indirizzo teso a ridurre le frizioni fra clero padovano e fenomeno fascista nell'alveo delle questioni locali, il vescovo puntò sempre ad evitare pronunciamenti che potessero suonare come esplicite prese di posizione contro il fascismo. Così, alla fine di maggio 1925, dopo la devastazione del 'Concordi', centro diocesano delle organizzazioni cattoliche, pur esprimendo viva riprovazione per quanto accaduto,¹³ non si sbilanciò nel chiarire a chi attribuisse la responsabilità di un simile gesto, che venne giustificato dalla stampa e dalla polizia fasciste con l'intento di colpire non l'Azione Cattolica quanto, piuttosto, il Partito popolare che aveva la propria sede provinciale in quello stesso edificio e che, secondo le affermazioni degli organi di sorveglianza politica, continuava a mantenere stretti rapporti con l'associazionismo cattolico diocesano.¹⁴ Nel novembre 1926, nonostante avesse visto devastata la Tipografia vescovile, insultati e picchiati membri delle associazioni cattoliche e del clero diocesano, campanili presi d'assalto nel quadro delle violenze fasciste scoppiate dopo l'attentato a Mussolini del 31 ottobre di quell'anno, Dalla Costa, a differenza dell'irrequieto vescovo di Vicenza, Ferdinando Rodolfi, si uniformò senza troppe

11 Nelle osservazioni effettuate a seguito della visita pastorale nella parrocchia di S. Elena d'Este scriveva: «presentemente il predominio è dei fascisti ed è necessario usare prudenza e pazienza per non provocare elementi forse poco disposti alla saggezza ed equanimità». ASDPd, Prima Visita Dalla Costa, Tomo CLXXXIX, p. 169.

12 Dalla Costa, «La famiglia cristiana», 93.

13 Nella lettera aperta a don Lino Stevanin, presidente della Giunta diocesana di Azione Cattolica, utilizzò termini quali «persecuzione», «misera e vergogna» per i responsabili e al ministro dell'Interno Luigi Federzoni provvide a spedire un telegramma in cui espresse «le più alte proteste, deplorando come cittadino la violazione impunita di tutte le leggi». Le due comunicazioni furono pubblicate in «La Sede delle Associazioni Cattoliche».

14 La documentazione che riassume i risultati dell'inchiesta condotta dalla polizia è contenuta in: ASPd, Gabinetto della Prefettura, b. 314.

opposizioni alle indicazioni provenienti dalla Santa Sede che, attraverso monsignor Ferdinando Roveda, richiedeva all'episcopato veneto di evitare prese di posizione radicali, tali da pregiudicare le trattative, avviate segretamente nell'agosto di quell'anno, tra Santa Sede e governo fascista e firmò una lettera in cui, con toni pacati ed addolorati, doveva essere riproposta l'immagine dei poteri periferici che operavano in maniera disgiunta dal centro decisionale, riconosciuto pertanto come non colpevole di violenze e vessazioni.¹⁵

Sebbene poco propenso ad intervenire nell'ambito politico, Dalla Costa salutò con grande favore la stipula dei Patti Lateranensi. In occasione della celebrazione di ringraziamento che tenne in duomo alla presenza di tutte le autorità cittadine, civili e religiose, il vescovo individuò un carattere 'provvidenziale' a Mussolini, «uomo a cui Dio ebbe dato un grande ingegno e un grande coraggio», che aveva saputo «comprendere che la giustizia eleva le nazioni e che la fede e la morale cattolica sono la vita del popolo italiano». Era un'interpretazione che riconosceva al capo del governo una funzione importante anche se, per così dire, 'strumentale' alle intenzioni di altri soggetti: per il vescovo le volontà che avevano sancito la stipula degli accordi concordatari erano, infatti, esclusivamente di Pio XI e di Vittorio Emanuele III e Mussolini era stato il mezzo che aveva consentito la realizzazione del Trattato e del Concordato da parte monarchica.¹⁶

Ravvisando nel governo fascista un soggetto particolarmente favorevole agli interessi della Chiesa, Dalla Costa si dimostrò favorevole a partecipare alle elezioni plebiscitarie tenutesi nel marzo 1929, a poche settimane di distanza dalla Conciliazione: pur dimostrando privatamente qualche perplessità sulle candidature, il vescovo andò a votare e fece votare nella convinzione che questo avrebbe rafforzato l'autorità di un potere governativo i cui prestigio e solidità avrebbero avuto un riflesso sugli appena stipulati accordi concordatari.¹⁷

15 Lazzaretto, *Il governo della Chiesa veneta*, 69-74.

16 «Il Trattato e il Concordato fra l'Italia e il Pontefice sono stati sanciti dalla volontà di Re Vittorio Emanuele III e così l'augusto nostro Sovrano, memore degli esempi e delle glorie dei suoi maggiori, ha voluto rialzare le condizioni religiose d'Italia per tanto volger di tempo manomesse, sovvertite, devastate dai nemici della Chiesa. E il nostro Sovrano ha raggiunto l'alta mèta per l'opera del Capo del Governo, uomo a cui Dio ebbe dato un grande ingegno e un grande coraggio: un grande ingegno per comprendere che la giustizia eleva le nazioni e che la fede e la morale cattolica sono la vita del popolo italiano: un grande coraggio per affrontare le ire insieme congiurate di tutte le sette nemiche di Dio e nemiche dell'Italia». Cfr. «Per la Conciliazione», la citazione 94.

17 Tramontin, «La Chiesa veneta», 651-652. Dalla Costa andò a votare e fece sostenere il listone fascista da tutto il proprio clero, come si evince da: ASPd, Prefettura - Gabinetto, b. 361, f. Elezioni politiche del 24 marzo 1929 - VII - Partecipazione cattolica, Minuta della lettera del prefetto di Padova a Benito Mussolini in data 27 marzo 1929.

Il nuovo quadro uscito dai Patti Lateranensi confermò la linea vescovile di apprezzamento verso l'azione governativa fascista che favoriva la Chiesa cattolica, come indicano le affermazioni di positivo riconoscimento - effettuate da Dalla Costa in occasione del Convegno Catechistico diocesano del 1930 - per i «nuovi tempi» che avevano consentito l'introduzione nella scuola pubblica dell'ora di insegnamento religioso, dopo il lungo ostracismo impostole dallo Stato liberale.¹⁸ Venne ribadita una condotta tendenzialmente aliena allo scontro aperto, come certifica l'atteggiamento tenuto in occasione delle tensioni occorse sull'Azione Cattolica tra regime e Chiesa nell'estate 1931, in un momento particolarmente importante per la diocesi di Padova impegnata nei festeggiamenti del VII Centenario Antoniano. Nonostante il 13 giugno (festa di S. Antonio) Dalla Costa tenesse un discorso capace in alcuni suoi passaggi di suscitare fastidio agli organi di sorveglianza politica e allo stesso Mussolini,¹⁹ il vescovo padovano tese a mostrarsi prudente, a tratti incerto tanto da provocare alcuni malumori tra il proprio clero, volto a cercare soluzioni di compromesso con le autorità per la riapertura di locali posti sotto sequestro dalla polizia e accettò di malavoglia di far circolare nelle parrocchie della sua diocesi situate nel territorio della provincia di Vicenza un deciso documento di Rodolfi, in cui si denunciavano con forza le pressioni fasciste fatte sui giovani cattolici allo scopo di far loro firmare una dichiarazione di incompatibilità di appartenenza fra Azione Cattolica e Partito fascista.²⁰

2 Il rapporto con il fascismo durante gli anni dell'episcopato fiorentino (1932-1943)

Il trasferimento di Elia Dalla Costa da Padova a Firenze avvenne nel febbraio 1932. Nel capoluogo toscano il locale fascismo assumeva aspetti di peculiarità determinati dalla dirigenza di Alessandro Pavolini. Alla guida della federazione fiorentina dal 1929, questi aveva cercato di saldare insieme il violento fascismo squadrista della prima ora con la vivace dimensione culturale fiorentina, come dimostravano in maniera chiara le collabora-

18 Cfr. «Congresso Catechistico Diocesano 9-11 Settembre», 613.

19 «Considero discorso del Vescovo Dalla Costa da me letto sullo Avvenire sommamente inamichevole nella forma e nella sostanza. Stop. Ne tenga conto». ASPd, Gabinetto della Prefettura, b. 407, f. 3, Azione Cattolica, Circoli Cattolici - scioglimento, Telegramma di Benito Mussolini al prefetto di Padova in data 15 giugno 1931.

20 La corrispondenza Dalla Costa-Rodolfi al riguardo in: AACPd, f. Scioglimento Circoli Giovanili Azione Cattolica. L'Archivio dell'Azione Cattolica di Padova versa in condizioni di profondo disordine e il materiale non risulta inventariato. Al momento della consultazione per la realizzazione del presente contributo il fascicolo citato nella presente nota non era inserito in alcuna busta.

zioni assicurate da numerosi giovani intellettuali a *Il Bargello*, il giornale del Fascio fiorentino.

I primi anni fiorentini di Dalla Costa furono caratterizzati dal confronto con questa realtà articolata e, in particolare, con questo personaggio politico. La linea mantenuta dall'arcivescovo - elevato alla porpora cardinalizia nel 1933 - fu quella tenuta a Padova: ai sacerdoti che gli scrivevano raccontando di pressioni od atteggiamenti irrispettosi nei riguardi del clero e dei membri delle organizzazioni cattoliche Dalla Costa raccomandava «prudenza e coraggio»,²¹ cercando di contenere frizioni che potessero incrinare un'immagine locale di convergenza fra autorità religiosa e autorità civile. Analoga condotta tenne per questioni che lo riguardavano personalmente, come accadeva nella primavera 1934, allorché alcuni passaggi della sua lettera pastorale per la quaresima vennero pubblicamente attaccati da *Il Bargello*. Di fronte ad una questione che produsse a Roma le lamentele di Mussolini al cardinale Pacelli, Dalla Costa preferì tenere una linea di basso profilo, volta a tentare di risolvere in forma privata il problema con Pavolini.²²

Quello che mi pare, però, importante segnalare è che questa tendenza a volere privilegiare un'immagine di compattezza in cui ogni eventuale frizione doveva essere ricomposta privatamente si esplicitava nella disponibilità da parte dell'arcivescovo a cedere su un terreno simbolico di grande importanza come quello concesso ai caduti fascisti. Si trattò di una cessione di spazio che riguardò il microcosmo parrocchiale, come indica il caso di don Angelo Giorgi, parroco di Ricorboli, costretto, dopo il suo iniziale rifiuto, a benedire una lapide intitolata al 'martire' fascista Annibale Foscari, a seguito di una soluzione concordata tra arcivescovo e federale fascista.²³

In modo particolare questa cessione si esplicitò in occasione della traslazione delle salme dei trentasei 'martiri' fascisti nella cripta di Santa Croce, gesto simbolico avvenuto il 27 ottobre 1934, dotato di grande rilevanza nazionale come attesta il fatto che dopo di esso si moltiplicarono le manifestazioni in onore dei caduti fascisti. Con esso il fascismo italiano - e, nello specifico, fiorentino - ottennero ulteriore legittimazione nel rapporto con

21 «Mi dispiace per l'accaduto. Prudenza e coraggio» annotava di proprio pugno l'arcivescovo in calce alla lettera che il proposto di Capalle gli aveva spedito per lamentare l'atteggiamento irrispettoso tenuto dai membri del locale Circolo fascista in occasione di una processione e per denunciare le intimidazioni di cui erano fatti oggetto i giovani aderenti all'Azione Cattolica. Cfr. AAF, Segreteria degli Arcivescovi - Dalla Costa, b. 21, f. Parrocchie urbane e foranee, Lettera di Antonio Sani a Elia Dalla Costa in data 12 maggio 1932.

22 La corrispondenza tra Dalla Costa e il federale fiorentino in AAF, Segreteria degli Arcivescovi - Dalla Costa, b. 41, f. Rapporti con il fascismo.

23 L'intera documentazione sulla vicenda in AAF, Segreteria degli Arcivescovi - Dalla Costa, b. 41, f. Rapporti col fascismo.

l'ideale nazionale facendo penetrare i valori dello squadristico in un luogo dotato di forte significato per l'identità italiana sotto il profilo artistico e storico.²⁴

Dalla Costa approvò dapprima il progetto di restauro della cripta presentato dalle autorità fasciste e caratterizzato da un'austerità che metteva in risalto il trittico Dio-Italia-Duce e, successivamente, partecipò alle parti strettamente religiose dell'imponente liturgia fascista del 27 ottobre, presenziando con il vescovo coadiutore Giovacchino Bonardi alla messa celebrata in Santa Maria del Fiore e beneducendo personalmente le salme giunte a Santa Croce dopo un lungo percorso nelle vie cittadine accompagnate da un grandioso e ben organizzato corteo.²⁵ In questo modo si diede importante spazio - sia simbolico che concreto, reale - a uno dei fondamentali capisaldi del «culto del littorio».²⁶ Fu un aspetto che non sfuggì all'attenzione dei contemporanei: diverse persone scrissero a Dalla Costa rimproverandogli di aver tradito con questo gesto la Chiesa e la purezza della religione cristiana, ridotta a - si trova scritto in una delle varie lettere - «salvacondotto ai resti di coloro che morirono facendo morire».²⁷

La ricomposizione per via privata di situazioni di tensione con le autorità politiche, le concessioni di spazi al culto dei 'martiri' fascisti furono tese a mantenere un rapporto non conflittuale con un fascismo che a Firenze, negli anni dell'episcopato Dalla Costa, effettuò molteplici concessioni ed interventi sul fronte della lotta antiprotestante, della tutela della moralità pubblica e dell'educazione giovanile, ambito quest'ultimo in cui l'arcivescovo attuò, in sintonia con le disposizioni della Santa Sede, quella che è stata definita una «strategia entrista»,²⁸ tesa, cioè, a favorire la penetrazione dell'elemento sacerdotale all'interno delle organizzazioni di regime allo scopo di garantire una formazione religiosa alla gioventù italiana.

L'appoggio ad un'immagine di pubblica convergenza con il regime non va, tuttavia, enfatizzata. Più che al fascismo Dalla Costa fu propenso a dimostrarsi favorevole a quella monarchia che stava avallando il fascismo.

24 Staderini, «La 'Marcia dei martiri'», 195, disponibile all'indirizzo: <http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/9851> (2016-04-27).

25 Staderini, «La 'Marcia dei martiri'», 204.

26 Gentile, *Il culto del littorio*, 44-48.

27 AAF, Segreteria degli Arcivescovi - Dalla Costa, b. 41, f. Rapporti col fascismo, Lettera anonima diretta a Elia Dalla Costa senza data. La sottolineatura è nel testo originale. Ugualmente senza data era un biglietto firmato da «un sacerdote della tua diocesi» in cui si accusava l'arcivescovo di partecipare ad «un'apoteosi del delitto politico [...] vestendo i sacri paramenti e beneducendo un manipolo di assassini». AAF, Segreteria degli Arcivescovi - Dalla Costa, b. 41, f. Rapporti col fascismo, Biglietto di «un sacerdote della tua diocesi» a Elia Dalla Costa senza data.

28 Franzinelli, *Stellette, croce e fascio littorio*, 162.

È significativo che l'unica benedizione di gagliardetti a cui presenziò il cardinale venisse effettuata alla presenza del re nell'aprile 1935. È altrettanto importante rilevare come accenti calorosi in manifestazioni pubbliche si abbiano soltanto a favore del re. Ne esce confermata l'immagine di un prelado che, pur dimostrandosi corretto nei riguardi del governo fascista, era presentato dagli osservatori contemporanei come «particolarmente devoto ai membri della famiglia reale».²⁹

Nell'imponente sostegno cattolico offerto alla guerra di Etiopia Dalla Costa assunse un contegno riservato, sintonico con il disagio vissuto da Pio XI e da membri dell'alto clero italiano, atteggiamento inteso dagli organi di polizia come «non molto patriottico», rendendosi inizialmente indisponibile alla benedizione delle fedi - effettuata, poi, in una data diversa dal 18 dicembre per evitare l'immagine di un esplicito consenso politico - e protagonista, in occasione della celebrazione del V centenario della consacrazione del Duomo di Santa Maria del Fiore nell'aprile 1936, di un intervento pubblico in cui, pur senza menzionare esplicitamente il conflitto etiopico, esprimeva preoccupazione nel vedere «popoli contro popoli, continenti contro continenti» richiamandosi al concetto di «inutile strage» di Benedetto XV.³⁰ In un secondo momento, però, il cardinale si allineò al clima di esaltazione che accompagnò la vittoria. Pur ponendo attenzione alla pace finalmente ottenuta, l'arcivescovo aderì alla teoria del complotto internazionale ordito a carico dell'Italia fascista e della Chiesa cattolica romana dalla massoneria, dal protestantesimo e dal comunismo ed offrì tra i primi, nel discorso tenuto durante la funzione di ringraziamento del 9 maggio in Santa Maria del Fiore, una descrizione dell'Italia come nazione cattolica in accostamento, per contrasto, alla Spagna del Fronte popolare.³¹

A preoccupare Dalla Costa fu, infatti, il comunismo. Il 'pericolo' comunista ritornò insistentemente nelle sue notificazioni e nei suoi avvisi al clero tra il 1936 e il 1937, in concomitanza con lo scoppio della guerra civile in Spagna. Di questa vicenda diede una lettura essenzialmente pastorale: pur non mancando nei suoi scritti espressioni che segnalavano come il cardinale aderisse alla lettura del conflitto come crociata,³² egli puntò a proporre la guerra civile spagnola come monito per una più intensa azione

29 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Affari di Culto, b. 85, f. 180, Riservatissima del Procuratore del re di Padova al Procuratore Generale del Re di Venezia in data 3 dicembre 1931.

30 Cfr. «S. Em. il Card. Arcivescovo», 150.

31 Ceci, *Il papa non deve parlare*, 116-117.

32 Nella lettera pastorale *Andiamo agli uomini* (20 gennaio 1937) descrisse il conflitto spagnolo come «una lotta inesorabile che si è ingaggiata fra la Croce di Cristo e la stella dei Sovieti». Cfr. Dalla Costa, «Andiamo agli uomini», 16.

pastorale, tesa a contenere quell'ateismo 'pratico' che stava - a suo giudizio - alla base del fenomeno comunista.

Nei riguardi del nodo problematico del razzismo, Dalla Costa prese posizione opponendosi alle teorie che rifiutavano la comune origine in Dio del genere umano ed affermavano l'esistenza di una gerarchia di razze fondata biologicamente e ribadì il carattere universale della missione della Chiesa. Nella lettera pastorale emanata per la quaresima 1938 l'arcivescovo richiamò la contrarietà della dottrina cattolica alle «teorie di coloro che a Dio sostituiscono la stirpe, lo stato o qualsiasi ideologia politica e pretendono che l'individuo, la famiglia e persino la Chiesa debbano servire queste deità» ed espresse amarezza nel constatare che «si arriva [...] ad affermare che la fratellanza umana predicata da Cristo e dal suo Vangelo è un'utopia, una utopia la pace».³³

La famosa decisione di tenere chiuso e listato a lutto il palazzo arcivescovile in occasione dell'arrivo di Mussolini ed Hitler a Firenze sta ad indicare un atteggiamento di avversione nei riguardi del nazismo, non nei riguardi del fascismo italiano, con cui Dalla Costa intese continuare ad evitare situazioni che potessero creare tensione o rottura, come certifica la sofferta vicenda del Convegno nazionale dei Laureati cattolici, tenutosi a Firenze nel settembre 1938. Fin dalla fase preparatoria il cardinale dimostrò un certo fastidio per l'evento a causa di alcune considerazioni critiche avutesi nel convegno del 1937 nei riguardi dell'impegno militare italiano in Etiopia. Cercò, poi, di impedirlo nei giorni immediatamente precedenti all'apertura dei lavori, una volta che gli furono giunte informazioni su una possibile manifestazione di solidarietà a favore di Adriano Bernareggi, il vescovo di Bergamo che nell'estate 1938 si segnalò per pubbliche prese di posizione contro le violenze e intimidazioni fasciste a carico del suo clero diocesano e dell'Azione Cattolica. Temendo di trovarsi in opposizione a Pio XI, che nel frattempo aveva concesso la propria benedizione al convegno, Dalla Costa, d'intesa con Giuseppe Pizzardo, ritornò sui suoi passi, autorizzando lo svolgimento dei lavori senza però la presenza di Bernareggi e senza spazi di discussione.³⁴ Per i Laureati l'esito fu un convegno segnato dall'«amarezza» e dall'«isolamento».³⁵ D'altra parte, come scriveva don

33 Dalla Costa, «La Chiesa cosa fa?», 38.

34 «Rimanga il convegno e vi si escluda quanto potrebbe avere i temuti inconvenienti. S.E. Bernareggi non viene. È tolta per la adunanza ogni discussione. Si sopprimono le sedute di studio per sezione». AAF, Segreteria degli Arcivescovi - Dalla Costa, b. 5, f. Convegno Laureati 1937 - 38 (importante relazioni col fascismo), Lettera di Elia Dalla Costa a Giuseppe Pizzardo in data 4 settembre 1938.

35 Un certo Pratesi, inviato dalla Curia arcivescovile a sorvegliare i lavori, scriveva a don Giacomo Meneghello, segretario personale di Elia Dalla Costa: «Sarebbe stato bene che la riunione fosse terminata così: un arrivederci affettuoso e basta. L'avv. Cavini nel suo breve saluto ha accennato vagamente e di passaggio ad un po' di amarezza provata in questi

Giacomo Meneghello, segretario personale di Dalla Costa, a Giuseppe Pizzardo per giustificare la condotta dell'arcivescovo fiorentino nella vicenda, era valida l'idea che vi fossero «tra i Laureati non pochi malcontenti del presente stato di cose, del che non fanno mistero col pericolo che i loro improvvidi atteggiamenti si riversino su tutta l'Azione Cattolica».³⁶ Il fatto era espressivo di quel clima di diffidenza che la gerarchia ecclesiastica riservava alle organizzazioni cattoliche di élite (Fuci, Laureati cattolici) per la capacità di avere una propria prospettiva culturale e religiosa all'interno della Chiesa italiana e all'interno della stessa Azione Cattolica con conseguenti, frequenti crisi interne.³⁷

L'indisponibilità alla rottura e l'accettazione di una situazione politica che, al di là di situazioni di tensione, riservava grandi privilegi e concessioni alla Chiesa non si coniugò con la propensione ad un'esaltazione di Mussolini e del fascismo, nemmeno in occasione della conferenza di Monaco del settembre 1938. Distinguendosi da prelati che non esitarono ad esaltare il ruolo avuto nella circostanza dal duce, Dalla Costa propose gli accordi di Monaco come esito della volontà del pontefice, mentre gli statisti erano indicati dall'arcivescovo come ««factores verbi», gli operatori della parola pontificale che è poi la parola di Dio».³⁸

Per quanto riguardò il contegno verso i provvedimenti antiebraici assunti dal fascismo, Dalla Costa cercò di porre la questione del rapporto con gli ebrei sotto il profilo religioso, elaborando indicazioni ed avvertimenti al proprio clero in cui non mancarono di affiorare considerazioni e stereotipi utilizzati dalla propaganda antisemita cattolica. Ne è un esempio chiaro, significativo la notificazione *Norme e precisazioni di attualità*, testo evidentemente ispirato all'omelia pronunciata nel giorno dell'Epifania 1939 da Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, che *L'Osservatore Romano* aveva ampiamente diffuso con lo scopo - come è stato fatto rilevare

giorni del Convegno: quindi il prof. Righetti ha dichiarato chiuso il convegno e salutati gli intervenuti ha fatto tra le altre queste osservazioni: 1. Che anche la parte del programma non svolta spetta all'attività dei laureati cattolici per conseguire i compiti assegnati al loro movimento e ripetuti (se bene ho compreso) in questi giorni, dal S. Padre a Mons. Bernareggi. 2. che un senso di isolamento ha provato in questi giorni sebbene confortato dalla certezza dell'assistenza divina». AAF, Segreteria degli Arcivescovi - Dalla Costa, b. 5, f. Convegno Laureati 1937 - 38 (importante relazioni col fascismo), Lettera di Pratesi [si firma solo con il cognome] a Giacomo Meneghello in data 11 settembre 1938. Le sottolineature nel testo originale.

36 AAF, Segreteria degli Arcivescovi - Dalla Costa, b. 5, f. Convegno Laureati 1937 - 38 (importante relazioni col fascismo), Lettera di Giacomo Meneghello a Giuseppe Pizzardo in data 9 ottobre 1938.

37 Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica*, 297-364.

38 Cfr. «Giustizia e carità», 295.

ancora di recente³⁹ - di offrire uniformità ai pronunciamenti dei vescovi sulla questione ebraica. Nella comunicazione fatta pubblicare sul proprio bollettino diocesano il cardinale, dopo avere precisato che la promozione ed insegnamento di una dottrina condannata dalla Chiesa da parte di uno Stato non comportava necessariamente nei riguardi di questi l'opposizione e disobbedienza da parte dei cattolici e avere ribadito il rifiuto di teorie che mettevano in discussione la comune origine in Dio del genere umano, parlò dell'«opera esiziale» svolta in passato dagli ebrei contro la Chiesa e ribadì, nello sforzo di distinguere la discriminazione attuata dalla Chiesa da quella svolta dal fascismo, la necessità di mantenere nei loro confronti un regime di separazione fondato non su motivazioni razziali ma su ragioni religiose.⁴⁰

Complessivamente ne viene fuori l'immagine di un presule non facilmente decifrabile sotto il profilo politico. Nell'imminenza del Conclave furono differenti i giudizi che offrirono gli osservatori contemporanei. L'Ovra registrò come nelle discussioni svolte negli «ambienti antifascisti ebraici» attorno alle caratteristiche che avrebbe avuto il successore di Pio XI si insistesse sul nome di Dalla Costa a cui venivano riconosciuti «come titoli di benemeranza antifascista ed antinazista» l'aver vietato di issare la bandiera uncinata sul palazzo vescovile in occasione della visita di Hitler e Mussolini a Firenze e l'aver ordinato di chiudere la chiesa di Santa Croce per costringerli ad entrare da un ingresso secondario.⁴¹ Bonifacio Pignatti Morano, ambasciatore italiano presso la Santa Sede, ne diede un'immagine sfumata, presentandolo come un'alternativa 'religiosa' al più papabile Eugenio Pacelli.⁴² Il Sicherheitsdienst tedesco nel 'non politico' Dalla Costa ravvisò un candidato sostanzialmente incapace di provocare alcun vero problema alle dittature fasciste,⁴³ mentre l'ambasciatore francese presso la Santa Sede Charles-Roux lo considerò un uomo di dottrina, circondato da un'aura di santità, un poco probabile candidato 'religioso', che, però, proprio per questa sua fisionomia avrebbe potuto essere, in caso di elezione, «un avversario implacabile per governi con una moralità totalitaria, rispetto a un papa politico con idee liberali e democratiche».⁴⁴

39 Mazzini, *Ostilità convergenti*, 180.

40 Cfr. «Norme e precisazioni di attualità». Una relativamente recente analisi di questo testo in Perin, «La Chiesa veneta», 212-216.

41 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali, f. Elia Dalla Costa - Cardinale, Nota del 18 febbraio 1939.

42 Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria*, 126-129.

43 Ventresca, *Soldier of Christ*, 135.

44 Chadwick, *Gran Bretagna e Vaticano*, 69. Nelle sue Memorie l'ambasciatore francese definiva Dalla Costa un personaggio «d'une austérité ascétique et aussi peu informé que

Lo scoppio del conflitto mondiale e il successivo intervento italiano videro Dalla Costa promuovere una sostanziale ritirata di tutto il territorio di sua competenza nell'ambito religioso. Firenze fu una di quelle diocesi il cui clero si limitò «ad attività esclusivamente circoscritta all'ambito religioso e spirituale, senza debordare sul piano politico».⁴⁵ Il cardinale promosse una vita religiosa tesa alla ricerca della pace, volta, 'come rifugio', a dare una risposta all'esperienza di dolore e di morte che la guerra portava con sé, senza consentire quegli ulteriori innesti richiesti dal regime fascista che volevano dare un valore aggiunto al conflitto attraverso l'idea di difesa della civiltà cristiana e della crociata anti-bolscevica.⁴⁶ Evitò di trattare temi legati al nesso religione-patria, distinguendosi in questo dalla maggioranza dei vescovi toscani fra cui, pur nella diversità di gradazioni, numerosi erano gli inviti alla disciplina, all'obbedienza, alla «mobilitazione civile» e alla preghiera per «un successo vittorioso».⁴⁷

In questo riserbo non si può non fare cenno al sostegno accordato alla voce critica di Giorgio La Pira e alle sue iniziative tese ad offrire una nuova e più incisiva presenza cristiana nella società, come prova l'intervento cardinalizio a favore di don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo noto per il suo antifascismo, che in occasione della Settimana religiosa organizzata nel novembre 1941 dal professore di Pozzallo aveva avuto esternazioni contrarie all'impegno bellico tali da produrre un'indagine di polizia.⁴⁸ Nell'occasione l'arcivescovo assunse un contegno differente rispetto a quello riservato ai Laureati cattolici tre anni prima, segno di una diversità di comportamento determinata dalla consapevolezza del prelado di una certa fluidità della situazione. Sarebbe stato, però, solo con gli inizi del 1943 - sulla scia del radiomessaggio natalizio di Pio XII dell'anno precedente - che Dalla Costa avrebbe cominciato a riattivare nei quadri diocesani l'attenzione all'impegno sociale e politico in vista dei nuovi e non ancora prevedibili scenari del dopoguerra.

possible des choses de la politique». Cfr. Charles-Roux, *Huit ans au Vatican*, 259.

45 Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra*, 26.

46 Traniello, *Religione cattolica e Stato nazionale*, 273-276.

47 Bocchini Camaiani, «Chiesa toscana e Resistenza», 38-39.

48 Bedeschi, *Obbedientissimo in Cristo*, 126.

Archivi

AACPd = Archivio Azione Cattolica di Padova
AAF = Archivio Arcivescovile di Firenze
ACS = Archivio Centrale dello Stato
ASDPd = Archivio Storico Diocesano di Padova
ASDVi = Archivio Storico Diocesano di Vicenza
ASPd = Archivio di Stato di Padova
ASV = Archivio Segreto Vaticano

Fonti

- «Congresso Catechistico Diocesano 9-11 Settembre». *Bollettino diocesano di Padova*, 15 (10), 1930, 567-660.
- Dalla Costa, Elia. «Per le Chiese dei paesi devastati dalla guerra». *Bollettino diocesano di Padova*, 8 (11), 1924, 265-266.
- Dalla Costa, Elia. «Lettera per la quaresima - L'Azione Cattolica». *Bollettino diocesano di Padova*, 10 (2), 1925, 59-67.
- Dalla Costa, Elia. «La Sede delle Associazioni Cattoliche». *Bollettino diocesano di Padova*, 10 (6), 1925, 283-285.
- Dalla Costa, Elia. «La famiglia cristiana». *Bollettino diocesano di Padova*, 11 (2), 1926, 92-104.
- Dalla Costa, Elia. «Andiamo agli uomini». *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, 29 (1), 1937, 9-34.
- Dalla Costa, Elia. «La Chiesa cosa fa? Cosa vuole?». *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, 30 (2), 1938, 35-65.
- «Giustizia e carità». *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, 30 (10), 1938, 295-296.
- «Il fascismo, le prepotenze locali e il solito bersaglio. Il parroco». *La difesa del popolo*, 3 febbraio 1924, 1.
- «Norme e precisazioni di attualità». *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, 31 (2), 1939, 60-62.
- «Per la Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato in Italia». *Bollettino diocesano di Padova*, 14 (2), 1929, 91-95.
- «S. Em. il Card. Arcivescovo commemora il V° Centenario della consacrazione di S. Maria del Fiore». *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, 28 (4), 1936, 147-150.

Bibliografia

Bedeschi, Lorenzo. *Obbedientissimo in Cristo. Lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo (1917-1939)*. Milano: Mondadori, 1974.

- Bocchini Camaiani, Bruna. *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*. Bologna: il Mulino, 1983.
- Bocchini Camaiani, Bruna. «Chiesa toscana e Resistenza». Palla, Marco (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, vol. 2. Pisa: Carocci, 2009, 35-65.
- Ceci, Lucia. *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*. Roma-Bari: Laterza, 2010.
- Chadwick, Owen. *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*. Trad. di Gloria Romagnoli. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2007.
- Charles-Roux, François. *Huit ans au Vatican. 1932-1940*. Paris: Flammarion, 1947.
- Franzinelli, Mimmo. *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*. Milano: FrancoAngeli, 1995.
- Gentile, Emilio. *Il culto del littorio*. Roma-Bari: Laterza, 2009.
- Guasco, Alberto. *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*. Bologna: il Mulino, 2013.
- Lazzaretto, Alba. *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre. Atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete (1918-1943)*. Padova: Cleup, 2005.
- Malgeri, Francesco. *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*. Roma: Nuova Universale Studium, 1980.
- Mazzini, Elena. *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista*. Napoli; Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013.
- Moro, Renato. *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*. Bologna: il Mulino, 1979.
- Perin, Raffaella. «La Chiesa veneta e le minoranze religiose (1918-1939)». Perin, Raffaella (a cura di), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*. Roma: Viella, 2011, 133-223.
- Riccardi, Andrea. *Vescovi d'Italia. Storie e profili del Novecento*. Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000.
- Staderini, Alessandra. «La 'Marcia dei martiri'. La traslazione nella Cripta di Santa Croce dei caduti fascisti» [online]. *Annali di Storia di Firenze*, 3, 2008. URL <http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/9851> (2016-04-27).
- Tramontin, Silvio. «La Chiesa veneta e la Conciliazione». Pecorari, Paolo (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI* = Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa (Torreglia, 25-27 marzo 1977). Milano: Vita e Pensiero, 1979, 629-680.
- Traniello, Francesco. *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*. Bologna: il Mulino, 2007.
- Ventresca, Robert. *Soldier of Christ. The life of pope Pius XII*. Cambridge: Harvard University Press, 2013.